



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

19 - 22 aprile 2014

ARGOMENTI:

- L'Uisp a The JamBo, l'evento degli sport urbani a Bologna, mercoledì 23 aprile, la conferenza stampa nazionale a Bologna fiere. Calciastorie Uisp, giovedì 24 aprile, la presentazione del progetto Uisp- lega calcio, a Bologna
- Malagò incontrerà Renzi, sul tavolo, scuola e sport, Roma 2024 e i tagli ai contributi
- Ambiente: oggi "Earth day" Giornata della terra, eventi in tutto il mondo, protagoniste le città verdi
- E' morto Hurrricane, il pugile vittima del razzismo
- Gioco d'azzardo: Bari, cifre impressionanti e nelle sale bingo si vedono anche i minori con le loro famiglie.

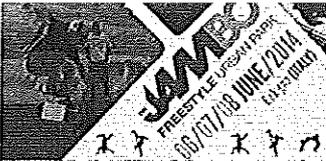
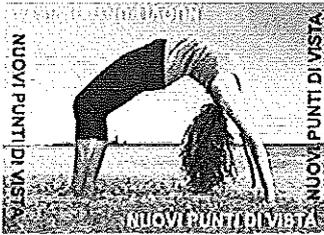


Unione Italiana Sport Per tutti

Area Intranet | Webmail

Cerca nel sito

cerca



Dal 6 all'8 giugno la Uisp a Bologna per il festival degli sport urbani

Clicca qui e scopri la nuova piattaforma per società e soci



clicca Mi piace

Clicca mi piace per aggiornamenti e documenti extra

MARTEDÌ 22 APRILE 2014, 11:03

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti Istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

DIPARTIMENTI

- Attività e Innovazione
- Risorse e Sviluppo

POLITICHE

- Ambientali
- Internazionali
- Sociali, Educative, Giovanili
- Stili di vita e Salute

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

CAMPAGNE E PROGETTI

GRANDI INIZIATIVE

- Viviciattà
- Bicincittà
- Giocaggin
- Mondiali Antirazzisti
- Summerbasket
- Neveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
Lgo Nino Franchefucci, 73
00155 Roma
Tel: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: uisp@uisp.it
C.F.: 97029170582

L'Uisp a TheJamBo, l'evento degli sport urbani a Bologna

Mercoledì 23 aprile la conferenza stampa nazionale a Bologna Fiere. Dal 6 all'8 giugno il primo urban park del freestyle



TheJamBo è il primo urban park dedicato al mondo del freestyle. Si terrà a **Bologna, dal 6 all'8 giugno**, la seconda edizione dell'evento che raccoglie tutte le discipline più giovani e meno strutturate nel panorama mondiale. L'Uisp, sarà presente con la promozione delle attività, inserendosi in

questo contesto con l'intenzione di portare un valore aggiunto alla manifestazione. La **presentazione nazionale si terrà a Bologna, mercoledì 23 aprile**, alle ore 12, presso l'Agorà del Centro servizi di Bologna Fiere. Interverrà, tra gli altri, Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, insieme al presidente di BolognaFiere Duccia Campagnoli e all'assessore alla cultura del Comune di Bologna, Alberto Ronchi.

"Il rapporto con BolognaFiere si inserisce in un quadro di sviluppo delle relazioni Uisp - dice **Simone Pacciani, vicepresidente nazionale Uisp** - il valore aggiunto che noi possiamo portare alla manifestazione con la nostra presenza si articola su due versanti. Il primo è quello sociale, in quanto attraverso lo sport l'Uisp trasmette i valori della solidarietà, della sostenibilità ambientale, della cooperazione internazionale. Il secondo riguarda le attività proposte: attività da vivere e da provare in prima persona, in quanto protagonisti e non soltanto come spettatori. Questa è la scommessa dell'Uisp: **invitare il maggior numero di persone a provare gli sport "indisciplinati"**. L'Uisp lo fa da tempo, promuovendo questo tipo di attività in molte città grazie ad un interesse sempre più contagioso, soprattutto tra i giovani".

L'Uisp avrà a disposizione il padiglione numero 35 e per tre giorni animerà 9000 metri quadrati in cui sperimentare la formula *try & enjoy!*. Ovvero, spazio all'esperienza in prima persona e le esibizioni saranno quelle che si faranno tutti insieme, senza muri tra spettatori e praticanti. Le attività proposte saranno **parkour, skate, tricking, bici e bmx, MTB, adventure park**. Inoltre, nell'area antistante il padiglione, l'Uisp organizzerà quattro campi da **street basket** aperti a tutti quelli che vorranno provare, con la formula 3 contro 3 e squadre formate direttamente sul posto. L'allestimento del padiglione sarà molto urban, verrà riprodotto il contesto cittadino, con muretti, scalinate, rampe e dislivelli.

L'obiettivo della presenza Uisp all'interno della fiera degli sport urbani è **promuovere un altro modo di fare sport**, non solo agonistico, ma come sano stile di vita. La fiera propone un'agevolazione per i soci Uisp corrispondente ad uno **sconto del 10% sul biglietto d'ingresso**, dietro presentazione della tessera.

Per tutte le informazioni [clicca qui](#)

(pubblicato il 21/04/2014)

Consiglia 2 Tweet

Taccuino

- 25/04/2014 - Castagneto Carducci (LI)
Futsal in rosa
- 25/04/2014 - Cesenatico (Fc)
Volley femminile
- 25/04/2014 - Imola (Bo)
Over the hills
- 24/04/2014 - Chiaravalle (AN)
Stage Judo
- 23/04/2014 - Bellaria Igea Marina (Rn)

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --



[FOTO] VIVICITTÀ 2014

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK





Unione Italiana Sport Per tutti

Area Intranet | Webmail

Cerca nel sito



clicca Mi piace

Clicca mi piace per aggiornamenti e documenti extra

MARTEDÌ 22 APRILE 2014, 11:04

L'UISP

- Chi siamo
- Comitati
- Leghe, Aree e Coordinamenti
- Riconoscimenti istituzionali
- Statuto e regolamenti
- La nostra storia

ORGANIGRAMMA NAZIONALE

DIPARTIMENTI

- Attività e Innovazione
- Risorse e Sviluppo

POLITICHE

- Ambientali
- Internazionali
- Sociali, Educative, Giovanili
- Stili di vita e Salute

CALENDARI DI ATTIVITÀ

CALENDARI DI FORMAZIONE

DOCUMENTI

CAMPAGNE E PROGETTI

GRANDI INIZIATIVE

- Vivicità
- Bicincittà
- Giocagin
- Mondiali Antirazzisti
- Summerbasket
- Neveuisp

STAMPA E COMUNICAZIONE

SERVIZI AI SOCI

ARCHIVIO NEWS

ARCHIVIO FOTOGRAFICO

ARCHIVIO VIDEO

APPROFONDIMENTI

CONGRESSO NAZIONALE 2013

CONGRESSO NAZIONALE 2009

VADEMECUM 2013-2014

Uisp Nazionale
Lgo Nino Franchellucci, 73
00155 Roma
Tel.: 06.439841
Fax: 06.43984320
e-mail: uisp@uisp.it
C.F.: 97029170582

"Calciastorie" Uisp: raccontare l'integrazione con il calcio

Trasmettere ai ragazzi esempi di integrazione grazie al calcio. Il progetto Uisp-Lega calcio viene presentato a Bologna il 24 aprile



Portare nelle scuole esempi di integrazione tratti dal mondo del calcio. Questo è l'obiettivo del progetto "Calciastorie", nato dalla collaborazione tra Lega Serie A, Aic-Associazione Italiana Calciatori (Aic), Uisp, Telecom, Panini e Sky. La presentazione nazionale si terrà a Bologna, giovedì 24 aprile alle ore 11, nel liceo sportivo San Vincenzo de' Paoli, in via

Montebello 3. Alla conferenza stampa, oltre ai vertici dei tanti partner coinvolti, saranno presenti anche rappresentanti delle Istituzioni, del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e del Comune di Bologna.

"Il calcio e lo sport, ovvero storie di vita - dice Vincenzo Manco, presidente nazionale Uisp, che parteciperà alla presentazione bolognese - il gioco del pallone ha attraversato la storia sociale e politica delle piccole e grandi comunità, ha raccontato percorsi di emancipazione e di integrazione sociale, anche attraverso passaggi difficili o dolorosi".

"Il calcio e lo sport riescono a trasmettere esempi positivi perché incarnano lo spirito popolare del nostro Paese - prosegue Manco - rappresentano luoghi in cui le varie culture o le diverse qualità tecniche si fondono, interagiscono, creano aggregazione, civiltà. In questo progetto l'Uisp metterà a disposizione la sua visione, quella di un nuovo umanesimo sportivo, al centro del quale c'è la persona, il calciatore, con le sue qualità e i suoi limiti, le sue potenzialità. Investiamo nel costruire un'etica della sconfitta e non l'idolatria della sola vittoria. Ecco perché a Uisp si sente pienamente coprotagonista di questo progetto, con le buone pratiche quotidiane, nel creare occasioni ed eventi che valorizzano la cultura antirazzista e della convivenza tra i popoli. Il calcio intreccia meridiani e paralleli, genti, generazioni, generi, etnie, civiltà, antiche e contemporanee e deve diventare una sorta di macramè liberatorio dei nostri pregiudizi e dei nostri tabù".

Come nasce il progetto? Lo chiediamo a Carlo Balestri, responsabile delle politiche internazionali e interculturali Uisp, oltre ad essere tra gli ideatori del progetto: "Il progetto nasce da una scommessa che hanno lanciato Uisp e Lega calcio: perché non reinvestire i fondi derivanti dalle sanzioni imposte dal giudice sportivo per atti discriminatori nel mondo del calcio? Questa domanda ha generato una lunga e profonda riflessione che, come risultato, ha determinato le caratteristiche di questo progetto che sono di tipo educativo e culturale. Come riferimento abbiamo individuato le squadre primavera delle società calcistiche e le scuole superiori del primo biennio, quindi ragazzi tra i 14 e i 17 anni".

"Con il progetto ci proponiamo di creare un legame identitario positivo tra le squadre di serie A e il territorio di riferimento - prosegue Balestri - Perché i calciatori non siano vissuti soltanto come personaggi di un ambiente patinato ma rappresentino i protagonisti e i mediatori tra il mondo del calcio e l'opinione pubblica. Per veicolare valori positivi come quello dell'integrazione attraverso alcune storie significative. Con il progetto Calciastorie racconteremo tutto questo. Ad esempio la storia del primo giocatore nero della storia del calcio italiano, quella di Roberto La Paz che ha giocato nel Napoli negli anni '50. Sempre nella squadra partenopea vale la pena ricordare la storia di Jarbas Faustinho Canè, primo allenatore nero del nostro campionato. Così come la vicenda dell'allenatore rossoblu Árpád Weisz, che presenteremo proprio durante la conferenza stampa di Bologna di giovedì prossimo. Ungherese, di origini ebraiche, guidò il Bologna alla vittoria di due campionati tra il 1935 e il 1937. L'anno successivo, dopo la promulgazione delle leggi razziali, fu costretto a fuggire prima a Parigi e poi nei Paesi Bassi. Da lì, dopo l'occupazione nazista, fu deportato ad Auschwitz, dove morì con i familiari nel

Taccuino

- 25/04/2014 - Castagneto Carducci (LI)
Futsal in rosa
- 25/04/2014 - Cesenatico (Fc)
Volley femminile
- 25/04/2014 - Imola (Bo)
Over the hills
- 24/04/2014 - Chiaravalle (AH)
Stage judo
- 21/04/2014 - Bellaria Igea Marina (Rn)

Leghe, Aree e Coord. nel web

-- selezionare --

Comitati nel web

-- selezionare un comitato --



[FOTO] VIVICITTÀ 2014

SEGUI L'UISP NEI SOCIAL NETWORK



L'AGENDA DEL CONI

Scuola-sport e... Renzi

ROMA - «Dobbiamo ridisegnare il rapporto tra scuola e sport. Le società sportive da sole non ce la fanno, lo Stato da solo nemmeno, allora occorre trovare un accordo, creare un'associazione temporanea di imprese governo-stato-privati e ridare slancio e prospettiva allo sport di base». E' un altro passaggio dell'intervento del presidente del Coni, Giovanni Malagò, a Radio Anch'io Lo sport su Radio1. «Un'idea è che dopo la scuola, l'impiantistica degli istituti, dove esiste, sia gestita da una società privata, come succede in tutti i Paesi. Ho già parlato con il ministro Stefania Giannini e spero che si possa partire con la

discussione. L'incentivazione dello sport di base è uno degli obiettivi che mi sono posto e la scuola è centrale».

SPENDING REVIEW

«Questo governo ha sensibilità verso il mondo dello sport. Presto vedò Renzi e parleremo di tante cose, non solo di tagli. Affronterò i temi della candidatura olimpica, dello sport di base, del credito sportivo. Mi preme arrivare ad una legge quadro che contenga tutti gli argomenti che riguardano il nostro mondo, perchè non possiamo più essere legati a interventi spot come hanno fatto finora i governi senza una visione d'insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

16

CORRIERE DELLO SPORT
STADIO

ANDERSONI

CALCIO E POLITICA

L'affondo di Malagò «Il livello della A sempre più basso»

Il numero uno del Coni: «I presidenti dovevano investire sugli stadi, non certo sugli ingaggi»

MAURIZIO GALDI

■ Nuovo attacco del presidente del Coni, Giovanni Malagò, sullo spettacolo offerto dal campionato di A. Stavolta l'affondo critico è arrivato tramite «Radio Anch'io lo Sport» di Radio1 Rai: «Il calcio è centrale nello sport italiano, ma deve avere la capacità di fare auto-critica. Si può vedere il bicchiere mezzo pieno, guardando ad esempio alla Nazionale, o mezzo vuoto, riflettendo invece su un campionato che era il migliore al mondo e ora non lo è più. Quasi ne faccio una malattia se penso che quando avevamo il vento in poppa, invece di spendere e spandere in ingaggi a giocatori non eccelsi, i presidenti avrebbero potuto investire qualche milione di euro per fare un mutuo e rifare lo stadio. È stata una scelta scellerata». Ma il numero uno dello sport ha anche avuto parole di elogio per la Ferrari: «Non sono preoccupato per la Ferrari, anche se all'inizio del campionato avevamo tutti delle aspet-



Giovanni Malagò, 55 anni, presidente del Coni dal febbraio 2013 ANSA

Il capo dello sport dovrà incontrare Renzi: sul tavolo Roma 2024 e i tagli ai contributi

tative. C'è stata una bella risposta. Resta lo strapotere della Mercedes ma ci si è avvicinati».

Luca e ombre della A Poi, Malagò è tornato al calcio «Quella che sta finendo non è stata una bella stagione anche se la Juve

è stata mostruosa e la Roma fantastica - ha affermato -. Però da troppi mesi tutto è bloccato su queste posizioni, in un campionato livellato verso il basso, come mostra anche l'andamento nelle coppe europee, con l'eccezione dei bianconeri. Quest'anno per salvarsi non occorrerà fare 40 punti, ne basteranno molti meno, ci sono state tante partite non belle, condite da uno spettacolo negli stadi disarmante. Bisogna fare qualcosa».

Contributi e tagli Malagò è atteso all'appuntamento con il premier Renzi. Diversi gli argomenti in agenda. Dalla candidatura olimpica di Roma per i Giochi del 2024 all'ipotesi di tagli sulla cifra destinata al Coni (oggi 411 milioni), ma anche il taglio della detassazione per le somme ai dilettanti inferiori ai 7.500 euro. Il taglio ipotizzato era pesante, ma ora prevale la possibilità che si passi a 5.500 euro. Poi Malagò deve fare anche i conti con la fronda interna al Coni che vorrebbe tagliare i contributi al calcio, e per contrastarla fa sua anche la dichiarazione del presidente della Federcalcio Giancarlo Abete: «Il calcio versa all'erario più di un miliardo all'anno e dal Coni riceve poche decine di milioni per l'attività, non bisogna dimenticarlo - ha detto Malagò -. Io diffido dei puristi che prendono le distanze dal calcio rispetto ad altri sport, guardandone solo i difetti. Inoltre, non vedo niente di male se la Lega fa pesare la sua forza economica. L'importante è che lo si faccia bene. Ci sono tanti stranieri? È vero. Allora servono vivai, infrastrutture, tecnici specializzati». Insomma meno tagli al calcio in cambio di investimenti sui giovani: il discorso è chiarissimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il Fatto Ambiente & Veleni

Earth Day 2014, eventi in tutto il mondo. A Roma una "maratona a Km zero"

Protagoniste di questa celebrazione, nata 44 anni fa, sono le città 'verdi', nelle quali è possibile vivere in modo più sostenibile. Decine gli eventi in programma nei 175 Paesi che aderiscono all'iniziativa

di Redazione Il Fatto Quotidiano | 22 aprile 2014

Oggi è l'**Earth day**, la **Giornata della terra**, ideata per sensibilizzare le persone ad uno stile di vita più consapevole, nel rispetto dell'ambiente.

Protagoniste di questa celebrazione, nata 44 anni fa, sono le **città 'verdi'**, nelle quali è possibile vivere in modo più sostenibile. Decine gli eventi in programma nei 175 Paesi che aderiscono all'iniziativa.

Le città sono un nodo nevralgico per il futuro del pianeta, considerando che in esse si concentra oltre la metà della popolazione mondiale. Per questo la rete delle associazioni ambientaliste che promuove la Giornata ritiene giunto il momento di accelerare gli sforzi verso la promozione di città più 'verdi', con interventi che riguardino gli edifici, l'energia ed i trasporti. Il **Ruanda** ospiterà un convegno internazionale sulle città verdi. In **India** l'attenzione all'ambiente sarà protagonista invece di una fiera del libro. Giochi, animazioni e conferenze sono previste in tutti gli **Stati Uniti**, da **New York** al **Texas**. Tante le iniziative in programma anche in **Europa**, dal campo-scuola dedicato ai ragazzi a **Dublino** ai corsi per costruire nidi in **Moldavia**.

Sono molti gli eventi che si terranno in **Italia**. Volto musicale dell'edizione 2014 è **Arisa**, ex giudice di X-Factor e vincitrice dell'ultima edizione del Festival di Sanremo, che ha dedicato il suo concerto del 16 aprile agli **Arcimboldi** di **Milano** proprio alla Giornata della Terra. Uno speciale sull'Earth Day, con immagini tratte proprio dalle esibizioni di Arisa, verrà trasmesso attorno alle 12:30 su La7.

A **Roma** invece vi sarà una "**Maratona a Km 0**", nella Riserva Naturale Valle dell'Aniene. Una corsa aperta a tutti, pensata per promuovere il verde nelle città, la fruizione dei parchi e il consumo di prodotti locali, così da ridurre l'impatto dell'emissione di gas terra dovuto al trasporto degli alimenti. Sempre nella Capitale, sul fronte dell'arte, sarà inaugurata oggi al **MAXXI** la **mostra fotografica "Cambiamo Clima!"**. In cui Shoot4Change svela le immagini degli Eroi Della Terra immortalati dai più famosi fotografi nazionali e internazionali. I protagonisti sono tutti quegli individui, famosi o meno, che hanno dedicato la loro vita alla protezione dell'ambiente: scienziati, imprenditori, artisti e semplici cittadini.

Articoli sullo stesso argomento:

College Radio Day: al via il 2 ottobre la maratona delle emittenti universitarie

ha perso 19 kg in un mese. Lo ha raccontato in TV, il nuovo metodo per dimagrire!

Sponsor 4W7net

Earth Day 2013, il Concerto per la Terra e gli altri eventi in programma

Risparmiare energia al supermercato

Salvare la Terra con milioni di azioni green Torna la giornata per "mobilitare" il pianeta

Roma, 48 milioni al chilometro e riserve a rischio: arriva il "raccordo anulare bis"

Potrebbero interessarti anche

8 | 22

Tweet < 1

Consiglia < 62

Email

NATIONAL
GEOGRAPHIC
ITALIA

Giornata della Terra 2014: ogni anno più importante

Oggi, 22 aprile 2014, decine di milioni di persone in 175 paesi celebrano la Giornata della Terra. E' il quarantaquattresimo anniversario di questa ricorrenza che di anno in anno è diventata sempre più rilevante. Come e perché tutto nacque

di John Roach



Persone che rovistano nei sacchi di immondizia in cerca di materiali riciclabili come plastica, alluminio e cartone, in occasione della Giornata della Terra 2013. Fotografia di AFLAC VIA ASSOCIATED PRESS

La prima Giornata della Terra si svolse nel 1970, quando venti milioni di cittadini statunitensi – circa uno su dieci – scesero in piazza per portare all'attenzione del governo la questione ambientale; secondo alcuni questa manifestazione decretò la nascita del movimento ambientalista

"Quell'esperienza mi aprì gli occhi", racconta Gina McCarthy, amministratore della *Environmental Protection Agency* (EPA) degli Stati Uniti, che al tempo delle manifestazioni di quella prima Giornata della Terra era, a suo dire, una teen-ager concentrata solo su se stessa.

"La gente non solo cercava di influenzare le decisioni del governo sulla guerra in Vietnam", ricorda, "ma cominciava a focalizzare la propria attenzione anche su temi come l'inquinamento atmosferico e la contaminazione della terra, e a pretendere un intervento politico su questo".

"Allora - continua - il degrado ambientale era patetico: fabbriche che, legalmente, sputavano in aria nubi nere di inquinanti e scaricavano nei fiumi rifiuti tossici.

"Ricordo l'immagine del fiume Cuyahoga a fuoco", dice, riferendosi al corso d'acqua dell'Ohio intasato di detriti, oli, liquami, rifiuti industriali e scarichi che il 22 giugno del 1969 andarono letteralmente a fuoco, richiamando su di sé l'attenzione del paese".

Nonostante la rabbia crescente di alcuni politici per la mancanza di leggi e meccanismi regolatori contro l'inquinamento ambientale, questi temi erano assenti dall'agenda politica degli Stati Uniti.

Una partenza elettrizzante

Questa scarsa attenzione esasperò il senatore del Wisconsin Gaylord Nelson, le cui campagne in difesa dell'ambiente condotte negli anni Sessanta erano state un fallimento.

Nel 1969 Nelson ebbe l'idea di organizzare una protesta a tutela dell'ambiente modellata sulle manifestazioni organizzate contro la guerra in Vietnam.

"Fu un successo elettrizzante. Da tutto il paese arrivarono in massa telegrammi, lettere e telefonate", raccontava Nelson poco prima della sua morte, che lo colse nel 2005 all'età 89 anni. "Gli americani, finalmente, avevano un forum per esprimere la propria preoccupazione su quello che stava succedendo alla terra, ai fiumi, ai laghi, all'aria; la partecipazione fu entusiasta".

Nelson ingaggiò l'attivista Denis Hayes per organizzare la manifestazione del 22 aprile 1970, a cui oggi alcuni attribuiscono l'inizio del moderno movimento ambientalista.

Alla fine del 1970 venne fondata l'*Environmental Protection Agency* degli Stati Uniti (EPA) e gli sforzi per migliorare la qualità di acqua e aria cominciarono a trovare spazio nell'agenda politica.

A detta della presidentessa dell'*Earth Day Network* di Washington D.C., Kathleen Rogers, "Quello che successe fu davvero incredibile. I muri, semplicemente, crollarono".

L'evoluzione

Fin dal primo Earth Day, l'ambientalismo si è evoluto da questione di nicchia a preoccupazione diffusa nell'intera popolazione, raccontava a National Geographic nel 2010 Amy Cassara, allora associata del *World Resources Institute* di Washington, D.C.. E aggiungeva che "l'ottanta per cento degli americani si definisce ambientalista".

I problemi ambientali attuali, però, sono meno evidenti rispetto all'aria sporca, all'acqua inquinata e al buco nello strato di ozono di allora. Per esempio, gli effetti del cambiamento climatico globale sono concetti astratti e difficili da spiegare "senza passare per funesti predicatori dell'apocalisse".

Secondo Cassara, "Mano a mano che diventiamo più industrializzati e i cicli dei nostri approvvigionamenti diventano sempre meno trasparenti, è sempre più difficile capire le conseguenze delle nostre azioni sull'ambiente".

McCarthy è impegnata in una nuova battaglia per tutelare gli americani dalle minacce ambientali moderne come il cambiamento climatico globale, che ha definito "uno dei più significativi, se non il più significativo, problema di salute pubblica del nostro tempo".

Come direttrice dell'EPA, è incaricata di dare attuazione a buona parte del controverso piano di azione sul clima del Presidente degli Stati Uniti Barack Obama. Per esempio, alla definizione degli standard di inquinamento di carbonio per centrali elettriche, nuove o già esistenti, che secondo l'agenzia contribuiranno a proteggere milioni di americani dai pericoli del riscaldamento globale.

Potere dal basso

Chi milita nei movimenti ambientalisti attuali, sottolinea McCarthy, dovrebbe ricordare il potere dell'attivismo dal basso che rese possibile la prima Giornata della Terra nel 1970.

"Non era tanto la richiesta di un intervento nazionale, quanto la richiesta di impegno da parte dei singoli cittadini, perché questo avrebbe spinto poi il governo ad agire", dice.

McCarthy è molto attenta ad ascoltare la molteplicità di voci di comunità di minoranza e più disagiate economicamente, che sono molto più vulnerabili ai pericoli dell'inquinamento ambientale. "Su questo tema abbiamo bisogno che tutti si esprimano".

Anche se restano ancora problemi enormi, sottolinea McCarthy, l'impatto della prima Giornata della Terra è stato profondo. Da allora, l'aria e l'acqua negli Stati Uniti sono diventate molto più pulite, e il piombo è sparito dalla benzina, a fronte di una produzione economica più che raddoppiata.

"Davvero tutto è cominciato con la Giornata della Terra", dice, "e con la sua capacità di creare un movimento a livello popolare che chiedeva di pensare anche alla salute delle persone, mentre l'economia continuava a crescere".

stati uniti, giornata della terra, storia

(22 aprile 2014)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglia 62 persone consigliano questo elemento. Consiglialo prima di tutti i tuoi amici.

Lascia un commento



Scrivi un commento

0 commenti

Inspiring people to care about the planet since 1888

Carter

L'URAGANO

Flaviano De Luca

«**H**urricane, Urugano, è il nome d'arte che ho acquisito più tardi, nel corso della mia vita. Da una descrizione giusta delle forze distruttive che lottano all'interno della mia anima. Carter è il nome di schiavitù che fu dato ai miei avi che lavorarono nei campi di cotone dell'Alabama e della Georgia e che mi hanno passato». Così Rubin Hurricane Carter, campione di boxe e attivista per i diritti civili, incarcerato per 19 anni, accusato di un delitto che non ha commesso, descriveva se stesso nell'autobiografia. Carter è morto domenica a Toronto, la città dove risiedeva da molti anni, attorniato dagli amici della sua nuova vita, avrebbe compiuto 77 anni a maggio ed è stato uno

dei personaggi simbolo di una stagione di battaglia del movimento nero contro le ingiustizie della società statunitense (gli anni delle marce e delle dimostrazioni, dei boicottaggi contro gli sceriffi armati, gli idranti e i cani poliziotto). Carter ha passato un terzo della sua vita tra le sbarre, finito in prigione per tre furti commessi da ragazzo e per tre omicidi che non ha mai compiuto ma di cui venne accusato, senza uno straccio di prova, con dichiarazioni di testimoni fasulli, create dalla polizia, nel clima di guerra civile contro i nazionalisti neri degli anni sessanta, contro tutti quelli che si battevano per i diritti del black people.

Proprio in galera da adolescente (varca i cancelli, per la prima volta, a 14 anni) Carter aveva appreso i rudimenti della nobile arte e col tempo aveva acquistato capacità e potenza tanto da dare una severa lezione al giovane Emile Griffith (che poi diventerà world champion) e George Benton perdendo però il match con la corona continentale in palio contro Joey Giardiello. Vinse 20 dei primi 24 match disputati, combattendo con estrema determinazione e aggressività (i filmati dei suoi match sono di proprietà del grande archivio americano Big Fights Inc.). Nel 1966 venne accusato, insieme ad un amico, John Artis, di aver ucciso tre persone, tre bianchi, in un bar di Patterson, la sua città. Lui e l'amico vennero condannati all'ergastolo sulla base delle testimonianze di due criminali che giurarono di averli visti aprire il fuoco. Una volta imprigionato, Carter non accettò le regole dell'universo carce-

riario: rifiutò l'uniforme (portava tuniche africane) e il cibo, si fece crescere la barba, si tagliò i capelli a zero, studiò e scrisse un libro, la sua autobiografia *The sixteenth round: from contender n.1 to #45.472* (Il sedicesimo round: da sfidante n.1 a matricola 45472). Il colpo di genio fu inviare una copia del libro a Bob Dylan, fidando nelle sue battaglie per i diritti civili. L'autore di *Blowin' in the wind* andò a far visita in carcere al pugile e fu molto colpito dal suo carattere e dalla sua fierezza. Nacquero così le strofe di Hurricane, la canzone scritta da Bob Dylan, che fece il giro del mondo «Questa è la storia di Hurricane/ l'uomo che le autorità hanno accusato/ di un delitto che non ha commesso. Messo in prigione ma un giorno/ poteva diventa-

re campione del mondo». A quel tempo il movimento d'opinione per salvare Hurricane, aveva già vissuto la sua serata magica, il 9 dicembre del 1975, spettacolo conclusivo della Rolling Thunder Revue al Madison Square Garden. Dopo aver attraversato gli States, il tour per pubblicizzare il nuovo disco di Dylan (*Desire*), finì con un concerto di beneficenza per la liberazione di Carter a New York (con dichiarazioni pubbliche, a suo favore, che andavano da Norman Mailer a Candice Bergen), davanti a cinquemila persone. Sul palco, dopo Joan Baez e Joni Mitchell, salì Muhammad Ali con la trovata classica di quegli anni, la telefonata alla prigione del New Jersey, un saluto del pugile. «Sono seduto qui in prigione, nelle viscere di un penitenziario e penso che questo sia un atto davvero rivoluzionario, che tanta gente del mondo là fuori possa riunirsi per un uomo in prigione».

Quasi venti anni è durato il pesante calvario dell'ex pugile dei pesi medi (che aveva fatto anche lo sparring partner di Sonny Liston in gioventù) fino a quando un giovane ragazzo nero, Lazarus Martin, in Canada per studiare, non si appassionò alla sua vicenda, cominciò una fitta corrispondenza con Carter e con l'aiuto di un gruppo di amici avvocati riuscì a rovesciare la sentenza e farlo rimettere in libertà. E' la vicenda raccontata nel libro, *Lazarus e Hurricane* (Rizzoli, 2000) di Sam Chaiton e Terry Swinton, diventato poi il film *The Hurricane* di Norman Jewison con Denzel Washington, nella parte del pugile, film moderatamente li-

È morto a Toronto uno dei personaggi simbolo di una stagione di battaglia del movimento nero contro le ingiustizie della società statunitense, che lo ha tenuto in carcere, innocente, per 19 anni

beral e politicamente corretto, sempre attuale riandando ai tanti casi giudiziari condizionati da pregiudizi razziali (da Rodney King a Amadou Diallo e naturalmente Mumia Abu Jamal, il giornalista "voce dei senzavoce", condannato all'ergastolo con un processo "pre-fabbricato" come quello di Carter).

Uscito di prigione nel 1985 (il giudice della Corte Federale Haddon Lee Sarokin sentenziò che Carter e Artis non avevano avuto un processo equo, affermando che l'accusa era «basata su motivazioni razziali»), l'ex pugile che aveva perso un occhio, in carcere, per un'operazione alla retina, andata male, si impegnò in un'associazione che si batteva per i diritti civili dei carcerati. All'uscita del film, candidato ma non premiato agli Oscar, Carter venne ricevuto dal presidente Bill Clinton e portato in giro a presentare la sua storia dal regista Jewison, finiva per recitare una sua poesia dove invitava a guardare oltre le differenze di colore della pelle, a guardare il proprio vicino come un fratello. «L'Uragano ha soffiato per venti anni contro le porte della prigione prima che arrivasse un Lazzaro a salvarlo» scrissero allora i giornali nordamericani ma ancora oggi le statistiche Usa sui detenuti condannati all'ergastolo o alla pena capitale ci dicono che la gran parte di loro sono sotto la soglia di sussistenza, quindi in cattive condizioni economiche, e in gran parte neri, ispanici, nativi d'America o di altre minoranze etniche. Il terribile dramma di Hurricane va in scena ancora ogni giorno.

IL GIOVANE
BOB DYLAN
E IL CAMPIONE
HURRICANE

La storia di Hurricane pugile vittima del razzismo liberato grazie a Dylan

La condanna (ingiusta) lo trasformò in un'icona

È riuscito a alzare al cielo la cintura di campione del mondo dei pesi medi solo quando era ormai vecchio e stanco e faticato da 19 anni di carcere, ma quel titolo ad onorem col quale il mondo della boxe cercò di rimediare alla tragedia della sua vita e della sua carriera spezzata non è stato la vittoria più importante di Rubin Carter detto Hurricane. La sua vittoria più importante l'ha ottenuta da vecchio, e malato terminale

di tumore alla prostata, l'altro ieri: quando è morto a 76 anni nel suo letto. Invece che nella cella dove l'avevano mandato giurati bianchi e giudici bianchi e testimoni d'accusa bianchi, con tre ergastoli da scontare, la cella nella quale avrebbe dovuto morire, se possibile, per tre volte, come tre erano le vite falciate nella mattanza del Lafayette Bar and Grill, Paterson, New Jersey.

Hurricane, soprannominato così per l'uragano di colpi con cui cercava di rimediare alla statura non eccelsa e alla tecnica rudimentale era stato condannato due volte — nel 1967 e nel 1976 — per una sparatoria del 1966. Ma la polizia non aveva rilevato le impronte sulla scena del crimine, non aveva fatto test per controllare se Carter e il suo amico (presunto complice e coimputato, che il giorno di Pasqua l'ha assistito mentre moriva) avessero usato armi da fuoco. La polizia aveva impiegato cinque giorni per mettere a ver-

bale che dei proiettili compatibili con quelli usati dagli assassini erano stati trovati nella macchina di Carter. E, preso atto che non c'erano testimoni oculari, ecco spuntare due ladruncoli per identificare Carter e l'amico e chiudere il caso.

Una condanna sgangherata che fece tanta impressione da diventare un caso: ma ci

vollero 19 anni di carcere e una mobilitazione mondiale, una canzone immortale di Bob Dylan e un romanzo dell'autore de *L'uomo dal braccio d'oro* Nelson Algren, pubblicato postumo, *The Devil's Stocking* per ottenere la liberazione di Hurricane (l'amico aveva ottenuto la libertà vigilata nell'81).

Dylan aveva cantato per lui anche nel suo carcere, Ali gli aveva dedicato una vittoria, ma a liberarlo fu un altro giurista bianco con la toga: «Condanna basata sul razzismo, non sulla logica, e sulla dissimulazione invece che sulla trasparenza», tuonò Haddon Lee Sarokin, indignato, liberandolo per sempre.

Nel 1999 la consacrazione: un film biografico con Denzel Washington a interpretare la sua vita. Denzel affascinato da quel signore un po' male in arnese che beveva litri di caffè e avvolgeva il divo salutista in una nuvola di fumo di sigaretta raccontandogli la storia della sua infanzia, dei suoi combattimenti, del processo e del carcere. Washington ieri ha pianto «la lotta senza tregua» dell'amico «per assicurare giustizia ai condannati ingiustamente» attraverso il suo lavoro di volontario di questi anni, Mike Tyson ha salutato «un grande uomo, simbolo di ingiustizia razziale» e George Foreman l'ha chiamato «il mio eroe».

Un eroe dalla vita violenta cominciata in riformatorio appena quattordicenne, il servizio militare svolto con disonore ma nel quale aveva scoperto la boxe, ancora il carcere (per furti e aggressioni) e poi, finalmente, scontata la pena quei brevi e entusiasmanti cinque anni di carriera sul ring che l'avevano portato a sfiorare la lotta per il titolo.

Fino alla notte del 17 giugno 1966, alla fine del sogno di diventare campione, lo stesso sogno di Marlon Brando nel monologo di *Fronte*

del porto («Avrei potuto essere rispettato, avrei potuto puntare al titolo. Avrei potuto essere qualcuno invece di essere il buono a nulla che sono adesso»). Fino all'attesa di giustizia per quasi vent'anni del teppistello dei bassifondi di Clifton, New Jersey, che aveva capito subito che avrebbe dovuto passare la vita a combattere contro quelli più grandi, e più cattivi, di lui.

Matteo Persivale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bari, capitale dell'azzardo: "Nelle sale bingo anche bambini di 6 anni"

Impressionanti le cifre del capoluogo pugliese: più di 7.300 tra slot machine e videolottery in quasi duemila esercizi; 1,6 miliardi spesi ogni anno nella provincia. Escluso il circuito illegale gestito dalle mafie. Il commento della Fondazione antiusura di don D'Urso

21 aprile 2014

ROMA - Bari è una delle "capitali italiane" del gioco d'azzardo, con una media di slot machine per negozio che fa paura: 4,5 per ogni esercizio commerciale, in luoghi come bar, ristoranti, edicole, alberghi e tabaccherie. **Nell'intera città le slot sono 6.154, posizionate in 1.375 esercizi**: per averle non occorre l'autorizzazione della questura. A tutto ciò si aggiungono tre sale bingo, 1.154 apparecchi di videolottery (Vlt) distribuite in 142 casinò e 406 centri scommesse, oltre alle sale scommesse illegali, gestite dalle mafie, che non si contano e che attraggono maggiormente la clientela in quanto offrono vincite più alte. Queste ultime sfuggono alla rete controllata dall'Agenzia delle dogane e dei monopoli (Aams) gestita dalla Sogei, la società generale d'informatica controllata al 100 per cento dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che gestisce il sistema informativo del gioco pubblico in Italia.

Le organizzazioni criminali che lucrano sul gioco d'azzardo, mettono tranquillamente in conto, alla voce "perdite", le multe comminate dall'Agenzie delle dogane: 2 milioni di sanzioni registrate nel 2013 per irregolarità sono ben poca cosa rispetto ai lauti guadagni che la malavita ottiene sfruttando la dipendenza dal gioco di tanti. Per i controllori (Guardia di finanza, Carabinieri, Agenzia delle dogane e dei monopoli e Polizia postale) districarsi in una siffatta giungla non è semplice: **le sale scommesse illegali possono nascere con autorizzazioni diverse, come quelle per centri di trasmissioni dati, cartolibrerie, foto copisterie**. Del resto, nella sola Bari, ci sono pur sempre 1.583 operatori del mondo del gioco d'azzardo da tenere d'occhio, fra concessionari, esercenti, costruttori di "macchinette", gestori e proprietari di apparecchi. Un business vero ed estremo che sta rovinando una città.

A dipingere le tinte fosche del quadro, una vera e propria emergenza sociale ai tempi di una crisi economica che non passa, è l'Osservatorio della Fondazione antiusura "San Nicola e Santi Medici", presieduta da don Alberto D'Urso, che ha dedicato la sua vita al riscatto di chi si lascia depredare dal gioco d'azzardo e dall'usura. «Slot machine e gioco d'azzardo hanno ridotto sul lastrico numerosi nuclei familiari. Il lavoro non c'è e si prova l'azzardo. Purtroppo lo Stato, pessimo maestro e primo indebitato, non dà buon esempio. La gente si sta vendendo tutto, **nelle sale bingo ormai si vedono anche bambini di 6 anni con le loro famiglie**, negli autogrill gli adolescenti in gita scolastica buttano al vento le loro paghette col gratta-e-vinci», afferma il sacerdote che denuncia questa vera e propria subcultura del rischio.

Basti pensare che **la spesa pro capite per il gioco, in Puglia, è in media di circa mille euro all'anno**; Taranto, con la crisi dell'Ilva in casa, sperpera nel gioco d'azzardo ben 1.066 euro per persona, Brindisi arriva a 1.089 euro e Bari a 1.022 euro. Rovinati dal gioco e dall'usura (c'è chi chiede in prestito soldi poiché "dannato" dal vizio del gioco), secondo l'identikit fatto dalla Fondazione di don D'Urso, sono soprattutto uomini tra i 40 e i 55 anni, impiegati e operai, capifamiglia che dovrebbero portare il pane a casa invece di infilarlo nelle slot. Il legame fra usurai e gioco d'azzardo è strettissimo. «I casi di dipendenze croniche, di persone che ormai sono per la strada, di intere famiglie tenute sotto scacco dagli strozzini fanno parte della vita quotidiana di Bari», continua don D'Urso.

Tra lotterie, gratta e vinci, scommesse online la provincia di Bari brucia in media 1.600 milioni di euro ogni anno. I numeri del consumo dell'azzardo in Puglia restano allarmanti: **quasi 4 miliardi di euro consumati dai pugliesi nel 2012**, senza contare quelli dissipati nel cosiddetto gioco online, non facilmente quantificabili e quelli dilapidati nel gioco illegale. (Paolo Giovannelli)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: BARI, LEGALITÀ, GIOCO D'AZZARDO